

Decima Assemblea Consiglio Ecumenico delle Chiese  
Preghiera di apertura  
30 ottobre 2013

## MESSAGGIO DI BENEDIZIONE

SUA SANTITÀ KARÉKINE II  
SUPREMO PATRIARCA E CATHOLICOS  
DI TUTTI GLI ARMENI

*Allora Gesù disse: - «Voi capite poco davvero; come siete lenti a credere quel che i profeti hanno scritto! Il Messia non doveva forse soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria?» (Luca 24, 25-26).*

Onorevoli dirigenti della Repubblica di Corea,  
stimati responsabili del Consiglio Ecumenico delle Chiese,  
sorelle e fratelli ministri,  
cari partecipanti e care partecipanti a questa assemblea:

È con immensa gioia spirituale che noi vi salutiamo. Siamo venuti qui dall'antica terra d'Armenia, all'ombra del monte Ararat, già menzionata nella Bibbia. Il popolo di questo paese è stato storicamente il primo ad abbracciare il cristianesimo, a farne la sua religione nazionale, e ha stabilito il primo regno cristiano sulla terra. Noi abbiamo nel nostro bagaglio 1700 anni di benedizioni dalla nostra antica e dinamica Sede-Madre della Santa Etchmiadzine, per offrirle a voi tutte e tutti che siete qui: nostre sorelle e fratelli, amiche e amici, collaboratrici e collaboratori nella missione permanente di far risplendere la Luce di nostro Signore Gesù Cristo fino alle estremità della terra.

Vogliamo offrire una benedizione particolare alla popolazione del paese che ci riceve: la Corea. Noi Armeni ci sentiamo in simpatia con lei. Come noi, il popolo coreano ha conosciuto la sofferenza, la dominazione e la divisione nel corso della sua lunga e ricca storia; ma non ha lasciato indebolire il suo spirito creativo, né la sua aspirazione alla libertà. La luce di Cristo illumini il suo zelo evangelico, e noi siamo fieri di constatare la forza crescente della sua notevole comunità cristiana.

Noi ci teniamo anche ad esprimere la nostra profonda riconoscenza al Consiglio ecumenico delle Chiese, a tutti i suoi responsabili, al segretario generale, il pastore Olav Fykse Tveit. La Chiesa armena è fiera di essere membro di questo organismo da più di cinquant'anni; e in questi ultimi anni il pastore Tveit è stato visitatore molto apprezzato nella nostra Sede-Madre della Santa Etchmiadzine.

Lo spirito ecumenico è profondamente radicato nella tradizione armena: esso risale ai santi Padri della Chiesa apostolica armena: san Nersès il Grazioso e san Nersès di Lampron e all'eredità che ci hanno lasciato. Nel Medioevo essi hanno arditamente annodato il dialogo con le Chiese cattolica e bizantina, secondo il nobile principio: «unità nell'essenziale; libertà nel non essenziale; amore in tutte le cose». E, ancora oggi, la Chiesa armena si felicita sinceramente per il dialogo elargito – la ricerca di un terreno comune e di un mutuo sostegno – per la gloria della santa Chiesa di Cristo, la pace del mondo e il bene di tutta l'umanità.

\*\*\*

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.  
Rendiamo gloria al Signore che, con la sua presenza, illumina il cuore umano.

Abbiamo appena sentito il passaggio del Vangelo che racconta il miracolo sul cammino di Emmaus. Esso ci dice come il Signore, solo qualche ora dopo la risurrezione, è apparso a due discepoli e ha parlato con loro. I pellegrini erano così accasciati che non hanno nemmeno riconosciuto il loro Maestro. E pertanto il Signore, con ciò che ha detto loro e con la sua presenza, li ha liberati dal dubbio e, allontanandosi da loro, ha lasciato un sentimento più profondo di speranza e di fede – e una coscienza più profonda della potenza salvifica di Dio.

Essi tornarono a Gerusalemme dove comunicarono la loro gioia ai discepoli di Cristo, allontanando così l'incredulità e l'accasciamento del loro gruppo che ben presto sarebbe diventato la Chiesa. La sala a Gerusalemme con i discepoli che vi erano raccolti, rappresenta la Chiesa nella sua piena e gloriosa unità. È il compimento delle parole pronunciate dal Signore risorto:

*Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo. Allora il Padre vi darà tutto quel che chiederete nel nome mio. Questo io vi comando: amatevi gli uni gli altri (Giovanni 15,16-17).*

Duemila anni più tardi, anche noi, ciascuno a nostro modo, proseguiamo questa missione. È certo che il testo di san Giovanni parla oggi alla nostra assemblea. Poiché in questo giorno siamo a nostra volta riuniti in un medesimo luogo raccolti come i sarmenti della vera vigna. Ciascuno e ciascuna di noi siamo diversi e unici, ma siamo dei germogli della stessa radice. Ciò che ci unisce è la fede comune nel Cristo – a dire il vero il nostro amore per il Signore. Questo esempio di unità è ciò che tutte le partecipanti e tutti i partecipanti sono chiamati a manifestare, in primo luogo e prima di tutto. Soprattutto dobbiamo tendere a un'unità spirituale: unità di fede e di servizio e unità di testimonianza nel mondo intero nel nome di Gesù Cristo e della sua santa Chiesa.

Parlare in nome di Cristo, agire con la presenza di Cristo senza esitazione: ecco ciò che implica la testimonianza. Senza dubbio le nostre parole e i nostri atti devono essere giudiziosi, sobri, responsabili – e in certe circostanze anche improntati a delicatezza. Ma minimizzare l'Autore della nostra unità è mettere sotto il moggio «la lampada che brilla dall'alto»: è nascondere la sola sorgente di illuminazione capace di scacciare le tenebre del mondo e di dare al mondo la capacità di vedere chiaramente.

\*\*\*

Le culture pagane prebibliche non si preoccupavano affatto dei poveri del mondo. Ma sembrerebbe che anche la società dei nostri tempi non abbia molto a che fare con i poveri tra noi e non se ne preoccupi – siano essi poveri di beni materiali o spirituali.

Per contrasto, è Gesù che ha benedetto i poveri; è Gesù che ha offerto la sua breve vita in sacrificio per riconfortare i poveri in spirito e per sollevare la spogliazione materiale e spirituale dell'umanità; è Gesù che, riprendendo l'eredità dei profeti ebrei, ha fatto di questi valori la preoccupazione centrale per l'insieme della famiglia umana – e che, in realtà, ha fatto di queste preoccupazioni la misura stessa della nostra umanità.

Ma nostro Signore ha anche precisato che ogni «soluzione» al problema della povertà – e di tutti i mali che affliggono l'umanità – non può che passare per il Cristo stesso: dobbiamo riconoscere la dominazione di Cristo, accettare con riconoscenza il suo sacrificio e la sua risurrezione e rispondere con tutto il cuore al suo invito: «Seguimi»

È in questa prospettiva che nostro Signore ha fondato la Chiesa, per essere il vessillo della «vicinanza» di Cristo nel mondo. Perciò il tema dell'assemblea è più imperativo oggi di quanto non lo sia mai stato.

*Dio della vita, guidaci alla giustizia e alla pace  
rinforzando, prioritariamente e soprattutto,  
la missione della santa Chiesa di Cristo.*

I grandi problemi del mondo attuale sono soprattutto problemi legati alla distanza fra gli esseri umani e Dio: sovente questa distanza è deliberata: resistiamo con orgoglio all'idea stessa di un Essere supremo amante e giusto. Questa resistenza, questa distanza da Dio, non è niente meno che una licenza per ignorare i diritti del nostro prossimo e per giudicare tollerabile qualsiasi mezzo per raggiungere un fine.

Il cristianesimo ci mostra un'altra via, ci porta su un cammino diverso: quello di Emmaus. Questo miracolo ci ricorda che, anche nei momenti di apparente disfatta, Cristo è con noi. Non è lontano, ma eternamente vicino. Egli è con noi anche quando noi non lo riconosciamo. Ci sostiene nutrendo il nostro spirito e aprendo il nostro cuore. E facendo ciò, Cristo ci ispira a condividere con gli altri ciò che abbiamo in spirito di generosità, di fraternità e di speranza.

La presenza di Cristo ci incoraggia a fare il primo passo verso gli altri, a considerare i nostri fratelli e le nostre sorelle umani, senza eccezioni, nella piena dignità e santità di ciò che costituisce la loro persona. Tale è l'unica missione della santa Chiesa di Cristo a cui non può supplire l'amministrazione statale e che la tecnologia non può rimpiazzare. Come suggerisce il tema di questa riunione, rinforzare questa missione è il primo passo essenziale di un cammino la cui destinazione è un mondo dove prevarranno la giustizia e la pace. E per giungervi bisogna essere disposti, in tutta umiltà, a lasciarci guidare dal Dio della vita.

\*\*\*

Egli ci porta verso un mondo fatto di molteplici dimensioni: «una casa dove ci sono molte dimore» dove numerose persone differenti, di origini e condizioni molto diverse, possono trovare un vero focolare. Ma i fondamenti di questo focolare, i suoi valori fondamentali sono chiari.

Tra questi valori fondamentali, c'è in primo luogo la morale. Si possono dire molte cose a proposito della morale, ma prima di tutto questa: essa si impara con l'esempio, e questo esempio deve venire dalla Chiesa. Noi che occupiamo posti di responsabilità nella Chiesa dobbiamo dare l'esempio delle virtù morali, che desideriamo vedere nel mondo che ci circonda.

La predicazione morale di noi che costituiamo la Chiesa deve essere un'estensione dell'esempio di amore e di compassione dato da Gesù. essa non deve fare discriminazioni né porre condizioni: deve piuttosto accogliere tutto il mondo in uno spirito di carità. Non possiamo promettere che essa permetta di edificare un mondo senza più ferite, ma almeno contribuirà ad edificare una società che possiede gli strumenti spirituali per guarire queste ferite.

Un secondo valore essenziale è l'educazione. L'educazione costruisce il rispetto per il prossimo, una mutua accettazione e la cooperazione fra i popoli. Offre delle possibilità che non esistevano prima e così facendo non è fermata dalle divisioni di classe, gruppi etnici religiosi e sociali. Un'educazione autentica ci permette di uscire dalla tenebrosa caverna della superstizione, della violenza, dell'odio e dei pregiudizi – eterni nemici di una vita umana fiorente.

Ci fu un tempo in cui l'educazione, l'istruzione era riservata a una piccola élite. Ma il ventesimo secolo ha cambiato le cose con l'introduzione dell'istruzione universale in gran parte del mondo. Ciò fu veramente un tornante radicale ispirato dalla concezione cristiana dell'uguaglianza morale di tutti gli esseri umani, ai quali Dio dona la capacità di apprendere la verità. Oggi non dobbiamo accettare che la Chiesa sia esclusa dagli organismi moderni di insegnamento. Dobbiamo affermare l'identità della Chiesa che è una delle grandi istituzioni nella storia dell'umanità in materia di insegnamento. Dobbiamo essere presenti nei percorsi dell'insegnamento superiore, essere al corrente dei grandi campi della ricerca umana. Dobbiamo orientare i frutti dell'apprendimento umano – in particolare la tecnologia – verso fini umani, che elevano e arricchiscono la vita umana invece di abbassarla e distruggerla.

Un terzo valore, strettamente legato alla morale e all'educazione, è l'associazione umana fondamentale che costituisce la famiglia [...]

Infine che ne è di questo valore che è la pace? La pace sembra sempre fuori portata nel nostro mondo. Noi crediamo che questa presa di coscienza è la sorpresa più tragica e demoralizzante del 21° secolo. All'inizio del terzo millennio cristiano avevamo tutte e tutti, per il mondo, speranze più positive, più promettenti di quello che vediamo intorno a noi oggi.

Particolarmente dolorose sono le sollevazioni civili, la violenza intollerabile, la guerra attiva che constatiamo nel Medio Oriente – in particolare in Siria ed Egitto. I nostri cuori non possono non

commuoversi per tutte le persone vittime della mancanza di diritto e della violenza. Preghiamo per tutte le famiglie, qualunque sia la loro appartenenza etnica, la loro fede, religione o razza; e imploriamo Dio di mettere fine a tutti i conflitti affinché prevalga la ragione e il dialogo.

Come membri della Chiesa siamo particolarmente colpiti per le sofferenze dei nostri fratelli e sorelle in Cristo. In questi ultimi anni, sempre più frequentemente, abbiamo constatato che essi erano particolarmente bersaglio di persecuzione da parte di estremisti, e talvolta nell'indifferenza delle autorità, per la sola ragione che erano cristiani. Dall'epoca degli apostoli, queste comunità cristiane – fra cui particolarmente le nostre sorelle e fratelli armeni – hanno vissuto dinamicamente e pacificamente in tutto il Medio Oriente portando il loro contributo ai paesi di adozione. Nel corso della storia i cristiani hanno giocato il ruolo di artigiani della pace in questa regione. E il modo in cui sono trattati è un rivelatore della giustizia nei rispettivi paesi: esso permette di vedere se le autorità locali e le popolazioni maggioritarie rispettano i diritti umani fondamentali. I cristiani e le cristiane che soccombono alla violenza nel medio oriente sono i martiri della nostra epoca. È nostro dovere, nei nostri rispettivi paesi e da questa Assemblea, unire le nostre voci e le nostre azioni per prevenire simili atti di violenza e per contribuire al ristabilimento della pace nella regione.

Questa realtà parla in maniera molto forte agli Armeni. Il nostro popolo conosce troppo bene i tormenti subiti dalle nostre sorelle e fratelli cristiani. Nel 2015 gli Armeni d'Armenia, di Haut-Karabagh e di tutti i paesi della terra commemoreranno un tragico anniversario: cento anni saranno passati dal più grande cataclisma della nostra storia: il genocidio degli Armeni commesso dalla Turchia ottomana. Quattro generazioni sono passate dal 1915, ma la memoria di quel tempo di orrore rimane vivo in noi. E la ricerca di giustizia – non fosse che per il riconoscimento ufficiale e per la condanna universale – non morirà mai.

Ciò dovrebbe ricordarci che le ripercussioni della violenza e dell'angoscia che conosce il nostro mondo si faranno sentire fino al 22° secolo e oltre, ma immaginate le sofferenze e l'angoscia che avrebbero potuto essere risparmiate - non soltanto per il nostro popolo, ma per le vittime dei genocidi posteriori in Europa, in Cambogia e in Africa, se nel mondo, un secolo fa, si fosse fatto qualcosa per prevenire le atrocità, i massacri e le purificazioni etniche del 1915.

Come Chiesa, abbiamo il dovere di condannare i crimini che si commettono oggi sotto i nostri occhi nel mondo. Dobbiamo pronunciarci con forza in favore di una dottrina universale dei diritti umani – si tratti della lotta per la vita stessa in Siria e in Egitto, o di una lotta per il diritto all'autodeterminazione di un popolo libero nella Repubblica di Haut-Karabagh. Dobbiamo affermare a una sola voce che la violazione di questi diritti fondamentali non deve essere tollerata in qualsiasi parte del mondo, perché la pace, che cerchiamo, se non è fondata sulla giustizia e i diritti umani, non sarà che temporanea e fugace. [...]

Oggi i nostri cuori trovano gioia e consolazione ad associarsi alla preghiera di questa Assemblea, a implorare Dio di dare forza a questa missione piena di speranza della Santa Chiesa di Cristo. Che

questo spirito non cessi di infiammare i nostri cuori e ci conduca alla vera pace e alla vera giustizia, per Cristo nostro Signore, il Salvatore del mondo. [...]

La sua grazia, il suo amore e la sua pace siano con voi e con tutta l'umanità!

Amen